

## Il caso. Donne da manicomio: la sorte delle «inadatte al regime»

**PIERO DEL GIUDICE**

**A**nnacarla Valeriano torna ad occuparsi del Sant'Antonio Abate, l'ex Ospedale Psichiatrico Provinciale (Opp) di Teramo, con una ricerca sulle donne ricoverate dall'inizio del '900 alle prime battute della Seconda guerra mondiale: *Malacarne. Donne e manicomio nell'Italia fascista* (Donzelli, euro 28).

Il libro è diviso in tre parti. La prima prende in esame le sovrastrutture che regolano la figura femminile in una società lanciata nel secolo breve, armata di ideologie razziste e di ambizioni eugenetiche. La seconda è documentale e in essa l'autrice fornisce un gruppo di lettere di donne, scritte dal manicomio - lettere mai spedite. Scrive la Valeriano: «La conservazione di questi scritti si deve alla scrupolosa attività di censura spiegata dall'istituzione». La terza parte è una sequenza di fotografie - già nella mostra *I fiori del male* - icone per povere infelici chiuse nella casacca di telo grezzo del manicomio, robuste contadine con il fazzoletto in testa, adolescenti e anziane, bambine anche, volti vivi ed espressioni insensate. Le lettere scritte mostrano - in generale - donne con una certa cul-

tura, ceti sociali alfabetizzati e rassicurati dal reddito, eppure: «Mi vedo un'anima smarrita», «Non sono né matta e né infiammata, come mi dichiarano le infermiere che mi maltrattano come la più infame prostituta», «dispiaceri e timori per i malati e le sevizie di queste infermiere», «mi ha uccisa il trattenermi troppo in questo luogo», «Sposo! perdono, perdono, vieni, prendimi fra le tue braccia!», «mi disse la famiglia non ti vuole non so se sia vero», «richiedetemi al più presto possibile perché io non intendo di stare più qui»...

Continua è la domanda di relazioni, di visite, di liberazione, tanto più drammatica quando si leggano le ragioni dei ricoveri: Rosa F., inviata in ospedale «perché essendo di facili costumi era di pubblico scandalo», o anche per «atti di superbia in famiglia», oppure per «pazzia morale», «stato delirante allucinatorio su base di debolezza di spirito», perché «bugiarda, ghiotta, facile alla bestemmia e al turpiloquio»; per «comportamenti comprovati dalle testimonianze del vicinato, cioè rimasta "fuori anche di notte" e si era data a "vita licenziosa"», un'altra «andava in giro chiedendo l'elemosina e per mancanza di abitazione era "costretta la più delle notti a dormire all'aperto o in

qualche portone».

Il "disordine sessuale" è la causa prima di ogni cosa, la prostituzione una *damnatio originaria* della donna, ma non si ripropone nel regime eugenetico il *voyeurismo* plebeo della *charette des femmes des plaisirs* della Salpetrière, si nasconde invece, si seppellisce dentro le mura, si fa ortogenesi con bastoni, camicie di forza, elettrochoc.

I manicomi e i ricoveri si moltiplicano nel ventennio fascista, la popolazione generale è di sessantamila persone nel 1927, lievita a novantacinquemila nel 1941. Crescono i ricoveri delle donne a Teramo: 1500 entrano tra il 1881 e il 1922, 1896 tra il 1923 e il 1950. Nelle piazze vanno in scena i sabato fascisti: gobbi, deformi, poveri, vagabondi, vengono perseguitati e nascosti. Scrive la Valeriano: «All'istituzione psichiatrica vengono consegnate quelle donne che si rifiutano di conformare il proprio stile di vita agli ideali proposti dal fascismo e che proprio per questa ragione hanno bisogno di essere rieducate. La donna fascista deve essere madre, fattrice di figli, reggitrice e direttrice di vite nuove». «Figli, figli, figli da mandare a la guerra, guerra, guerra...», sottolinea Gadda in *Eros e Priapo*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prosegue l'indagine di Annacarla Valeriano sull'ospedale psichiatrico femminile di Teramo con un libro sui ricoveri in epoca fascista. Le motivazioni mediche, le lettere ai familiari mai spedite, le documentazioni fotografiche. Il triste e crudele spaccato di una società segnata dal pregiudizio

